

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 13 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 158
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



CHI HA PAURA DELLA MODERNITÀ?

GIUSEPPE CALDAROLA

Dopo aver conosciuto quasi mezzo secolo di stabilità, condizionata e favorita dal mondo bipolare e dalla guerra fredda, la politica italiana ha imboccato la strada dell'instabilità. Questo termine è impreciso, non descrive appieno il fenomeno e tradisce una visione della società italiana più desiderata che reale. Stabilità dovrebbe indicare durata dei governi, coesione sociale fissata nel tempo, gioco non traumatico dell'alternanza. La realtà è che l'Italia quasi ogni biennio vive l'alternarsi di momenti di «rivoluzione» e di momenti di «stabilizzazione».

Berlusconi vinse nel '94 perché rappresentò agli occhi della maggioranza degli italiani - messi politicamente in libertà dal crollo della Dc e del Psi - la prospettiva del radicale cambiamento in nome del liberismo e dell'individualismo. Prodi e l'Ulivo vinsero due anni dopo perché la febbre prodotta dall'impatto berlusconiano sul corpo vivo della società e delle istituzioni spinse una gran parte di italiani a scegliere un indirizzo guidato, la «stabilità», della transizione italiana. I risultati dei governi di centrosinistra sono stati importanti sul terreno della collocazione internazionale del paese - europeismo radicale e occidentalismo -, sul terreno della destrutturazione dello stato imprenditore - l'avvio di imponenti privatizzazioni e liberalizzazioni - sul terreno della coesione sociale - difesa dell'unità del paese e tentativo di governare l'irrompente multi-etnicità. I fattori di crisi sono stati alimentati dagli errori del centrosinistra (federalismo in *stand by*, riforma elettorale al posto di riforme istituzionali, l'immagine di un governo accentratore), dalla crisi politica dell'Ulivo dopo la caduta di Prodi, dai nodi tuttora irrisolti sull'identità di una sinistra troppo a lungo solo post-comunista.

La sostanza è che il governo dell'Ulivo non ha condiviso e mostrato di voler raccogliere il bisogno e la volon-

tà di una maggioranza di italiani di avviare una nuova fase di tipo «rivoluzionario». Se questa spinta sarà irruente - come sembra di avvertire in alcune correnti di opinione pubblica - non è tuttavia detto che duri e che la legge del biennio non si presenti con le sue cambiali e una nuova domanda di «stabilità». Va detto anche che persino sui singoli punti dell'innovazione prodotta dal centrosinistra sembra emergere dal paese una domanda di maggiore coraggio. La destra si presenta, invece, dando l'immagine di chi vuole interpretare e far sua questa spinta. Sia sulla collocazione internazionale dell'Italia (europeismo debole, corretto da una visione legata all'idea di piccole patrie regionali), sia sulla visione istituzionale (svolta in senso presidenziale carismatico e contemporaneo indebolimento dello stato centrale), sia sul terreno sociale (l'emergere di una minore attenzione verso il sistema di garanzie - i sindacati dovrebbero guardare con più realismo a questo dato presente non solo nell'opinione di destra), sia, infine, sul terreno della prospettiva multi-etnica con l'emergere in modo politicamente trasversale di una domanda di maggiore severità e chiusura.

È prematuro dire dove può portare questo intreccio di spinte, né serve sollevare un clima di paure che elettoralmente sono ormai assai poco mobilitanti. In ogni caso non sappiamo ancora se sarà la destra a pilotare e a dare risposte a queste domande anche se il centro sinistra sembra far di tutto per facilitarle l'accesso al governo del paese.

Il punto di fondo è che il centro destra (dominato dal cavaliere ma imprigionato dall'estremismo della Lega e da figurette alla Formigoni), dopo il colpo ricevuto con la caduta di

SEGUE A PAGINA 2

Mancino lancia la Costituente

Il presidente del Senato: in Parlamento non si riesce a fare le riforme, serve l'Assemblea Il Polo d'accordo, sì di Ppi e centristi. Angius: ma non sia un pretesto per rinviare la legge elettorale

ROMA «Una assemblea costituente, non numerosa, che lavori a importanti modifiche costituzionali». Per il presidente del Senato Nicola Mancino l'attuale Parlamento deve continuare a lavorare su legge elettorale, sfiducia costruttiva e federalismo, «ma per completare il processo riformatore in atto servono modifiche costituzionali che non possono essere vagamente demandate alla prossima legislatura». D'accordo Polo e centristi. «La proposta di una assemblea costituente rischia di apparire oggettivamente un diversivo», osserva Vannino Chiti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Se ne può parlare, continua l'esponente dei Democratici di sinistra, ma non devono esserci ostacoli al lavoro del Parlamento su questioni essenziali come la legge elettorale e il federalismo. «Questa discussione - dice il capogruppo Ds in Senato Gavino Angius - non vorrei costituisse pretesto per non modificare la legge elettorale attuale, modifica che può e deve essere realizzata con legge ordinaria, prima del voto per le elezioni politiche, nel 2001».

BENINI CASCELLA ROGGI

ALLE PAGINE 2 e 3

Mafia, 57 arresti a Catania

Torna sotto inchiesta Musotto

CATANIA L'esponente siciliano di Forza Italia, Francesco Musotto, presidente della Provincia di Palermo (già arrestato e poi riabilitato dall'accusa di associazione mafiosa) in piena campagna elettorale per le europee, avrebbe incontrato almeno in due occasioni il capomafia Salvatore Rapisarda, a Paternò, in provincia di Catania, dove sono stati ordinati ieri 57 arresti, tra cui quello di un consigliere comunale dello stesso partito. Secondo la Procura tuttavia Musotto non sarebbe stato informato di questi rapporti mafiosi.



ANDRIOLO

A PAGINA 9

Rita Borsellino accusa: troppe parole su Provenzano

ROMA Rita Borsellino non è contenta del gran parlare che si fa di Provenzano: i risultati si conseguono non con chiacchiere e polveroni. «Siamo ancora lontanissimi dalla soluzione del problema Provenzano, del problema mafia. Se c'è un latitante di quello spesso criminale, che continua a muoversi liberamente dopo una vita intera, ciò significa che dobbiamo ancora fare i conti con un fortissimo controllo del territorio, omertà diffusa e coperture». La lotta alla mafia? «C'è un solo modo per farla davvero: farla con continuità».



LODATO

A PAGINA 8

Si consuma meno, i Bot rendono di più

L'Istat: il calo è dell'1%. Le pensioni dei nonni sostegno dei giovani

L'ARTICOLO

IL POPOLO DEL 10% E I SUOI NEMICI

MASSIMO ROCCELLA

Sono due principi del giornalismo, a distanza di ventiquattr'ore l'uno dall'altro, imbracciato la penna per sparare preventivamente addosso ad una proposta di legge, come quella relativa alle collaborazioni coordinate e continuative che la Camera si appresta a prendere in esame, una ragione ci dovrà pur essere. Escluso, per il rispetto che Mario Pirani e Massimo Riva sicuramente meritano, che la ragione sia da individuare in una

SEGUE A PAGINA 17



Il corteo di protesta a Bologna contro il vertice dell'Ocse. Benvenuti/Ansa

La gente di Seattle a Bologna

Blindato il vertice dell'Ocse

BOLOGNA Sotto le Due Torri come a Seattle. La globalizzazione, vista con gli occhi delle piccole e medie imprese, sarà al centro del vertice Ocse che si apre oggi a Bologna. E subito rullano i tamburi della protesta anti-globalizzazione. L'Ocse chiama a raccolta i ministri dell'Industria e le delegazioni di una cinquantina di paesi ma anche i rappresentanti di numerose organizzazioni internazionali: dall'Onu alla Banca Mondiale, passando per il Fmi. Così, dopo Seattle, Davos e la riunione primaverile del Fmi, la protesta anti-globalizzazione sbarca a pieno titolo anche in Italia con tutte le sue anime di «resistenza attiva non violenta». Le manifestazioni sono cominciate già ieri. E viaggiano anche su Internet.

CESARATTO

A PAGINA 4

ROMA Erano quasi due anni e mezzo che i Bot annuali non raggiungevano tassi così elevati. Per trovare un rendimento maggiore del 4,94% lordo fatto segnare ieri, occorre tornare alla fine di febbraio del '98 quando i Bot vennero assegnati al 5,22%. In appena un anno, poi, i tassi sono quasi raddoppiati. Intanto, l'Istat segnala che nel 1999 la spesa per i consumi delle famiglie italiane è scesa dell'1% rispetto all'anno precedente. E sono ancora le pensioni uno dei principali ammortizzatori sociali italiani: secondo il rapporto Cer-Spi un quarto dei «trasferimenti» che arrivano nel nostro Paese a sollevare le famiglie in difficoltà, provengono proprio dai «nonni» pensionati.

WITTENBERG

A PAGINA 5

IL COMMENTO

QUEST'ITALIA DIVISA IN DUE

CHIARA SARACENO

L'apparente stabilità dei consumi delle famiglie italiane in termini di valore monetario non deve trarre in inganno. Non solo perché vi sono indizi di un rallentamento, per quanto lieve, che, unito alla diminuzione della capacità di risparmio delle famiglie segnalata qualche giorno fa da uno studio Cisl se ricordo bene, possono indicare che i bilanci familiari sono in tensione. Soprattutto, sotto la stabilità del valore monetario dei consumi emergono sia forti differenziazioni nei modelli di consumo che trasformazioni nei consumi stessi, con spostamenti da alcuni beni verso altri. Innanzitutto si conferma il divario tra Mezzogiorno e resto del paese, sia nel volume dei consumi - più basso - che nel trend (a fronte di un lieve aumento nei consumi nel Centro-Nord c'è stata una simmetrica diminuzione nel Mezzogiorno, con conseguente aumento del persistente divario tra queste aree territoriali). E questo divario, tra l'altro, ad essere responsabile dell'apparente paradosso per cui le famiglie più numerose (con tre figli e più) consumano non solo di meno a livello pro-capite, ma addirittura di meno in termini assoluti di quelle con due figli. Non c'è spiegazione in termini di economie di scala che tenga: le famiglie numerose consumano di meno perché sono collocate nelle aree più povere del paese e sono concentrate nella popolazione con redditi più modesti. Sono anche quelle in cui l'incidenza dei consumi alimentari sul totale dei consumi è più alta, non già perché in quelle famiglie si mangia di più, ma perché rimane meno per altri consumi. Il che significa anche che una quota consistente di bambini e ragazzi, quelli

SEGUE A PAGINA 3

Usa, pena di morte senza prove

Annulate 2 sentenze su 3, ed è subito polemica

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Acqua

Piove, e piove molto. Campi e paesi, qui attorno, se ne rallegrano. Era un'abluzione necessaria, e la polverosa siccità delle ultime settimane metteva un poco di ansia. Sono, non so se per inclinazione o per scelta, tra coloro che sorvegliano puntualmente il cielo, e non si perdono una rubrica meteo. Ma a parte i contadini, che di acqua e sole vivono, difficilmente riesco a condividere con altri il mio quotidiano monitoraggio del clima. L'artificialità estrema delle condizioni di vita, nell'occidente tecnologico, impedisce di cogliere il nesso elementare che ci lega alla natura. Che non è un nesso ideologico, ma fisiologico. Ed è grave che sia diventato, invece, ideologico, così che quando qualcuno parla di ambiente è lui che pare forzatamente polemico e cervelotico, e passa invece per «naturale» l'inerte indifferenza dei disambientati.

Il rumore e l'odore dell'acqua che scorre, dei fossi e dei fiumi che si ravvivano, parlano al corpo, non alla mente. Il problema, allora, non è che siamo ormai senza cervello. È che siamo ormai senza corpo.

WASHINGTON Il più ampio studio sulla pena capitale mai fatto in America mostra che due condanne a morte su tre sono state annullate in appello. Le revisioni dei processi, causate da gravi errori degli avvocati difensori o da eccessi di zelo da parte della polizia o dell'accusa, hanno portato nel 75 per cento dei casi a condanne minori e nel sette per cento dei casi alla assoluzione dei condannati a morte. Il rapporto, curato dal prof. James Liebman della Columbia University di New York, ha esaminato tutti gli appelli contro le condanne a morte dal 1973 (quando la Corte Suprema autorizzò la ripresa delle esecuzioni) fino al 1995. La media nazionale delle revisioni delle condanne a morte è del 68 per cento, con punte del cento per cento in tre stati (Kentucky, Maryland e Tennessee).

GINZBERG

A PAGINA 12

